

Il governo di Roma per continuare a cambiare

Un applauso di gioia e suona la «Patarina»

Alle ore 11,45 di ieri mattina, lo scrutinio decisivo - Eletti, dopo il sindaco, i componenti della nuova giunta di sinistra - Stamane ci sarà l'attribuzione degli incarichi

Petroselli, Petroselli, Galloni. Nulla... Erano le 11,45 precise quando il sindaco Petroselli ha chiuso lo spoglio delle schede del quinto scrutinio, si è alzato in piedi e ha letto i risultati: «Presenti 79, votanti 79. Hanno conseguito voti: Petroselli 39, Galloni 25, schede bianche due e nulle 13. Proclamo sindaco di Roma Luigi Petroselli. L'applauso — a lungo trattenuto dalla folla — è scattato immediato e pieno mentre la «Patarina» preludeva a suonare a distesa, come è secolare convenzione, per annunciare alla città che ha il suo sindaco.

Applausi lunghissimi, dai banchi della sinistra, dal pubblico stipato dietro le transenne, affollato lungo i corridoi che costeggiano la platea. In molti hanno scandito e ritmato con le mani il nome di Petroselli scegliendo in quest'ovazione lunghe ore di attesa e di tensione passate l'altra sera e ieri mattina mentre nell'aula consigliere andavano avanti le complesse operazioni di voto.

La giornata si era aperta con un piccolo battibecco procedurale subito chiuso. Si è passati così — senza più dibattito, visto che le dichiarazioni di voto si erano esaurite l'altra sera — al voto. Per il primo scrutinio il regolamento prescriveva ancora una volta che l'elezione dovesse avvenire con la maggioranza assoluta dei suffragi e le posizioni dei diversi candidati (anche se in realtà i nomi di Galloni per i dc, di Pala per i socialdemocratici, di Alciati per i liberali e Marchio per i missini erano solo «di bandiera» restava immutata. A Petroselli andavano i 30 voti comunisti, gli 8 socialisti e il voto di Lidia Menapace del PdUP, i repubblicani dovevano nell'urna di vetro la scheda bianca. La quinta votazione è stata quella decisiva: il regolamento

prevedeva il ballottaggio tra i due candidati maggiori (Petroselli e Galloni) e prescriveva la maggioranza semplice per giungere all'elezione. Così — lette una ad una le schede — si è arrivati alla proclamazione di Luigi Petroselli a sindaco della capitale. Petroselli ha tenuto un intervento di saluto, in cui ha brevemente tratteggiato anche i caratteri della giunta di sinistra che si viene costituendo (di questo riferiamo qui accanto).

Poi (dopo che il Consiglio con voto unanime aveva deciso l'immediata esecutività della proclamazione del sindaco Petroselli) si è passati all'elezione della giunta: anche questa un'operazione non semplicissima con i consiglieri chiamati a deporre nell'urna prima una scheda con i quattordici nomi di assessori effettivi e poi i quattro dei «supplenti». Anche qui la regola prevedeva per i primi scrutini la maggioranza assoluta: alla prima votazione sono «passati» così Severi (11 voti) e Vetere (40 voti).

Ai successivi scrutini si è delineato l'intero quadro dell'amministrazione. Ecco i nomi degli assessori: oltre a Luigi Petroselli i comunisti in giunta sono Ugo Vetere, Luigi Arata, Carlo Aymonino, Giulio Benigni, Lucio Buffa, Mirella D'Arcangeli, Piero Della Seta, Renato Nicolini, Roberta Pinto, Franca Prisco e Bernardo Rossi Doria; i socialisti eletti sono Pierluigi Severi, Alberto Benoni, Luigi Celestre, Tullio De Felice, Salvatore Malerba, Vincenzo Pietrini e Raffaele Rotiroli.

Soltanto oggi il sindaco attribuirà ai diversi assessori le deleghe, ovvero i campi operativi e le responsabilità di lavoro. Su questo molte sono le indiscrezioni e le voci, più o meno definite (Severi parlava ieri in Consiglio di due «punti interrogativi» per quanto riguarda gli uomini del suo partito). Basta aspettare qualche ora — la giunta è convocata per stamattina — e si avranno le attribuzioni ufficiali.



NELLE FOTO: in alto, il sindaco Petroselli parla all'assemblea cittadina dopo l'elezione. Al centro della pagina, l'esultanza del pubblico. Qui accanto l'intervento del compagno Giulio Carlo Argan

Una giunta di continuità e rinnovamento

Il discorso che è stato pronunciato dal compagno Luigi Petroselli nell'aula di Giulio Cesare dopo la sua elezione a sindaco

Subito dopo la sua proclamazione a sindaco di Roma, il compagno Luigi Petroselli ha pronunciato un breve intervento di saluto che pubblichiamo integralmente. Onorevoli colleghi,

saluto tutti voi, il consiglio comunale, nel momento in cui assolve al suo primo dovere democratico: l'elezione del sindaco e della giunta municipale. Attraverso di voi rivolgo un indirizzo di caloroso e cordiale saluto a tutto il popolo romano. Roma è una città unica al mondo per storia, per cultura, per funzione, come capitale dello Stato democratico repubblicano e come centro della cristianità.

Noi saremo custodi gelosi di questa funzione di Roma, centro culturale europeo e mondiale, crocevia tra Nord e Mezzogiorno e simbolo dell'unità nazionale, capitale di amicizia e di collaborazione fra tutti i popoli. Assolvere a questo compito sarebbe tuttavia impossibile se non avessimo la fortuna di essere espressione di un popolo forte, generoso, vivo come quello romano, il quale attraverso processi storici complessi e peculiari rispetto alla formazione dello stesso stato nazionale ha dato vita ed è in grado di difendere quella che è sicuramente una delle capitali più democratiche del mondo.

Indirizzo anche a nome vostro un omaggio deferente e cordiale al capo dello Stato, Sandro Pertini, custode dell'unità nazionale ed esempio quotidiano di fedeltà alla Repubblica nata dalla Resistenza e di lotta contro il terrorismo e contro ogni violenza prevaricatrice in ogni campo della vita nazionale.

Con analoghi sentimenti ci rivolgiamo al presidente del Senato, senatore Fanfani, al presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, al presidente del Consiglio, senatore Spadolini, al presidente della Regione onorevole Santarelli e a tutte le autorità civili e militari con l'impegno di una volontà di collaborazione nel pieno rispetto delle prerogative istituzionali in primo luogo sul terreno della difesa dei fondamenti e dei valori della nostra democrazia quali sono consacrati nella Costituzione.

Sentimenti di rispetto omaggio esprimiamo al capo della Chiesa cattolica Giovanni Paolo II che da Roma assolve alla sua missione e al quale ci ha legato appena ieri la trepidazione per le conse-

guenze di un mostruoso atto di barbarie e al quale ci legano oggi — nel pieno e rigoroso rispetto dell'autonomia fra Stato e Chiesa, fra potere civile municipale e potere religioso — motivi di particolare ispirazione per la sua opera di pace e per il suo ultimo messaggio di fiducia nell'uomo e nel lavoro dell'uomo.

Ringrazio i consiglieri del PSI, del PdUP, del PCI per l'onore che mi hanno fatto attraverso la loro fiducia. Ringrazio i consiglieri del PRI i quali hanno confermato una linea già sperimentata.

Ringrazio anche i colleghi degli altri partiti di opposizione, riferimento critico altrettanto vitale ed essenziale per la vita delle istituzioni municipali e della città. Un augurio particolare di buon lavoro rivolgo ai consiglieri delle venti circoscrizioni comunali eletti per la prima volta in modo diretto, a suggello di un'opera di decentramento politico e amministrativo che consideriamo in pari tempo condizione di crescita civile della città ed aspetto fondamentale della riforma democratica dello Stato.

Il riferimento della nostra azione di governo è il documento programmatico già elaborato anche se non sottoscritto dai gruppi comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano al quale hanno fatto riferimento l'onorevole Mammì e l'onorevole Pala. Al consiglio comunale la giunta municipale, dopo un serrato e approfondito confronto con tutte le forze sociali, civili e culturali della città, presenterà il suo programma di lavoro e di lotta contro il terrorismo e contro ogni violenza prevaricatrice in ogni campo della vita nazionale.

Noi siamo gli eredi e i continuatori di un'esperienza di governo laica e di sinistra già avviata. In questo momento posso esprimere solo rammarico per il fatto che il PSDI, con il quale avevamo avviato positivamente a conclusione il discorso sul programma e sulla struttura della giunta, abbia compiuto una scelta diversa. Non solo mi auguro, ma posso garantire che ci adopereremo affinché l'apporto di questo partito essenziale, anche se non determinante, al governo della città possa riprendere quanto prima.

Anche la prima giunta laica e di sinistra è stata eletta con lo stesso numero di voti ed anche in quell'occasione il PRI ha votato scheda bianca. L'opera di quella giunta ha continuato in una fase di mu-

tamenti rapidi e sostanziali dei rapporti tra i partiti su scala nazionale, nel Parlamento, rispetto al governo del paese.

È in quest'opera che sono state affermate quelle scelte di autonomia e sovranità del Campidoglio che, ben lungi dall'essere una separazione dallo Stato, sono state un contributo fondamentale alla tenuta democratica del paese. Difenderemo queste scelte contro ogni sistema di pressioni e di intrighi che possa in qualche modo manomettere la libertà del consiglio comunale di Roma e perciò la libertà stessa del popolo romano.

La giunta che si forma non è una giunta di rottura con altri partiti democratici, ma è una giunta di continuità e di rinnovamento che chiede di essere giudicata solo per i fatti, perché considera suo dovere primario governare quotidianamente la città in termini di progresso e di giustizia.

Per quanto ci riguarda la scelta di un rapporto fecondo e costruttivo con le opposizioni democratiche e con tutte le opposizioni è questione inseparabile dal modo di essere di un Comune che voglia costituirsi come punto di riferimento per tutta la città. Mi auguro che ciò possa verificarsi. In ogni caso la nostra opera sarà indirizzata a superare le conseguenze di un lungo confronto e scontro politico che ha scelto il Campidoglio come terreno di scelte che certamente lo riguardano come metropoli e come capitale ma non sono quelle per le quali il popolo romano è stato chiamato a rinnovare il suo consiglio comunale e ad eleggere i suoi consiglieri circoscrizionali.

Mi auguro di poter contribuire ad recuperare il tempo perduto, a ridare equilibrio e serenità ai rapporti tra i partiti, nel rispetto del loro ruolo diverso ma comunque essenziale, a costituire per la città un riferimento certo di un cammino aspro e difficile ma aperto alla speranza di una più elevata convivenza civile e democratica di un più elevato rapporto tra gli uomini in questa città e in questa capitale.

Un saluto, particolarmente commosso, indirizzo ai cittadini che in modo diretto hanno contribuito con il loro voto alla mia elezione e alla formazione della nuova giunta. Sento tutto l'orgoglio e la responsabilità di essere parte di un movimento di idee e di azione, di un movimento di uomini e di donne — il movimento operaio e democratico romano — il quale è stato ed è una delle forze di progresso e di liberazione più possente che abbia mai conosciuto Roma nella sua storia, senza esclusioni, ma con la consapevolezza di un dato storico che è parte ormai ineliminabile della vita di Roma e del volto dell'Italia, delle speranze di Roma e delle speranze dell'Italia.

Questo orgoglio che rivendico come cittadino e con passione civile e umana, oltre che politica, non solo non contraddice ma mi porta ad andare ancora avanti sulla strada che mi impegna ad essere il sindaco di tutti i cittadini, il sindaco di tutti i romani.

Viviamo tempi drammatici e per molti versi ancora oscuri della vita nazionale, ma siamo ostinatamente convinti che Roma può guardare al suo avvenire con grande ambizione e ponendosi grandi traguardi per vincere ad un tempo la sfida di una metropoli che vuole essere vivibile e quella di una capitale che vuole essere il riferimento di un paese capace di difendere e di sviluppare tutte le potenzialità creative e trasformatrici della nostra democrazia.

In questa fiducia non c'è niente di retorico né tantomeno una fuga dalle responsabilità. Al contrario c'è insieme una fiducia nelle virtù del popolo romano e l'impegno a fare la nostra parte, che consiste e consista nell'esercizio quotidiano del nostro dovere.

Finalmente, il momento tanto atteso Martedì incontro popolare a piazza Navona

È fatto. Roma ha finalmente il sindaco, a tre mesi dalle elezioni che hanno confermato l'operato della giunta di sinistra in questi anni. Martedì dopo l'elezione del sindaco e della giunta di sinistra ci sarà un incontro popolare a piazza Navona. La fiducia dei romani e la solidarietà con cui hanno seguito questo decisivo momento politico, è testimoniata dalla loro numerosa presenza in Campidoglio durante le votazioni.

Alle nove di mattina, infatti, c'era già una marea di gente, decisa a seguire l'avvenimento. Molti avevano già assistito alla seduta di martedì sera e commentavano il qui pro quo che si era verificato alle 21,30, quando per uno sbaglio nel contare i voti, sembrava che Petroselli avesse raggiunto la maggioranza assoluta. La prima votazione, necessaria per i primi quattro turni. Dalla platea della sala consigliere allora, si era levato un applauso scrosciante, e tutti erano balzati in piedi, acclamando Petroselli. Perfino la tribuna dei socialisti, senza che nessuno lo avvertisse, si era alzata, e dopo pochi minuti, chiarito l'equivoco, i presenti si erano dovuti andare con un niente di fatto.

Ieri mattina, puntuali, lavoratori, studenti, impiegati e anche molte mamme, si sono ripresentati all'appuntamento. Fiduciosi sull'esito della mattinata, molti muniti di



carta e penna per segnare personalmente i risultati, perché li hanno preso posto nella sala. All'inizio della seduta, una rimproverosa di carattere amministrativo espressa da un liberale, ha fatto serpeggiare la voce che non bisognava appiattire dopo la prima votazione, perché il «casino» dei compagni disturbava i consiglieri democristiani; tra i ban-

chi tutti raccomandano l'un l'altro di fare silenzio, altri avrebbero potuto magari sgomberare l'aula. D'altronde il risultato della prima votazione era scontato, e tutti hanno aspettato, per far esplodere la loro gioia, la seconda, quella in cui sono rimasti in ballottaggio due nomi: Petroselli e Galloni. A dire la verità, anche sulla seconda tra la gen-

te nascono dei dubbi, qualcuno avverte anche qui di non applaudire, che non è quella buona; un ragazzo protesta che lui sa contare, e che i nomi sono solo due adesso, quindi la maggioranza che ci vuole è quella relativa e non assoluta. Lo spoglio procede, è quasi mezzogiorno, passata l'ultima scheda, tutti si guardano. «Alora? È quella buona?», do-

manda una vecchietta, ma già tutti si sono alzati in piedi, scatenando l'applauso partito per primo dagli scranni dei consiglieri.

«Pe-tro-selli, Pe-tro-selli», l'applauso diventa un ritmo che accompagna il nome del sindaco, scandito come uno slogan; il compagno Petroselli ci metterà qualche minuto per cominciare a parlare, mentre da parte dei dc si nota l'insolita enfasi verso una simpatia ed una fiducia popolare così calde per il sindaco comunista. Il discorso di Petroselli, poi Galloni si pronuncia per l'immediata esecutività della carica, votata a maggioranza. È finito, ora il sindaco ed i consiglieri devono eleggere gli assessori, molta gente esce, pur non decidendosi ad andarsene del tutto.

«Dopo tutto il tempo che ci ha fatto aspettare, è quasi mezzogiorno, passata l'ultima scheda, tutti si guardano. «Alora? È quella buona?», domanda una vecchietta, ma già tutti si sono alzati in piedi, scatenando l'applauso partito per primo dagli scranni dei consiglieri.

I giovani si preoccupano soprattutto di sapere se Nicolini sarà ancora l'assessore alla cultura; — capirai — dicono — mica si può tornare indie-

tro, dopo tutte le cose fatte per questa città. Due ragazze vanno di corsa, devono tornare in ufficio, perché hanno preso due ore di permesso. Pare che il loro capo le avesse consigliate di prendere un permesso per motivi non strettamente «personali»: commentano che più personale che assistere alla formazione del governo cittadino, per loro ci sono poche cose. Altri ancora dicono che a loro la politica non interessa, e che Petroselli non è il sindaco dei comunisti, ma quello di tutti i cittadini. «Dice bene» — replica un tassista — «però è il sindaco di tutti i cittadini perché è comunista, l'hai mai visto un sindaco democristiano che faceva gli interessi della città?». E se ne vanno continuando la polemica scendendo le scale, e sulla piazza del Campidoglio. Molti hanno commentato il carattere pretestuoso della resistenza democristiana a riconoscere, dietro orpelli d'ogni genere, la volontà espressa dalla cittadinanza con il voto del 21 giugno: «L'assoluta mancanza di rispetto del codice di democrazia che, a parole, sono capaci tutti di vantare, per poi minimizzare in ogni occasione. I romani hanno affermato, con i fatti, che giochetti del genere, nella capitale, non se ne fanno più.

n. f.

Ora al lavoro: ecco le scelte della nuova amministrazione

Quattordici cartelle fitte e impegnative: lo schema di programma attorno al quale hanno positivamente lavorato i partiti della sinistra e lo stesso Psdi romano, prima che la direzione nazionale imponesse il suo voltafaccia. Ora la giunta sostenuta dai voti del Psdi, PSI e PdUP e dall'appoggio esterno dei repubblicani si avvia ad un difficile ed importante lavoro sulle cose. Cerchiamo qui di sintetizzare questo documento programmatico in cui sono individuati i problemi chiave della città e le necessarie risposte.

Un programma, è detto nello schema — che verrà compiutamente elaborato e presentato al consiglio dalla giunta — profondamente innovato nei contenuti e negli indirizzi con l'intento di realizzare un modello moderno di città metropolitana. L'operato della nuova amministrazione sarà una risposta esplicita e fattiva ai rischi di collasso nei punti nodali del tessuto civile, sociale ed economico della città. Tra i momenti qualificanti di questa azione ci sono un più intenso impegno nella lotta al terrorismo, il recupero della immagine sociale di Roma, il potenziamento del tessuto produttivo. Sul terreno operativo, i punti centrali indicati sono: la politica dei servizi sociali, le infrastrutture di trasporto, il rilancio dell'edilizia, una politica di investimenti che privilegii l'innescare di «moltiplicatori economici», la riforma della struttura amministrativa, la certezza della titol-

rità delle funzioni amministrative tra Comune, circoscrizioni e Usl, il recupero del centro storico, la «risorperta» della città.

Entrando più nel dettaglio, il documento affronta i problemi dell'emergenza, sfratti, edificio, strutture sanitarie. Qui si intende arrivare a soluzioni di largo respiro, capaci di dare risposte non effimere alle componenti più traumatiche dell'emergenza. Per quanto riguarda il problema degli sfratti e della casa — ad esempio — si vuole sollecitare il governo alla modifica della legge di equo canone e spingere per una nuova politica degli enti pubblici in materia di uso del loro patrimonio abitativo sfitto, per incentivare il mercato dell'affitto e la mobilità.

Secondo punto indicato è la trasformazione della razionalità comunale nel segno dell'efficienza e della democrazia, per favorire la partecipazione dei cittadini e delle forze produttive — specie quelle del terziario moderno — coinvolte in un disegno di trasformazione della città. Per quanto riguarda la competenza diretta dell'istituzione comunale, si intende dar vita ad una programmazione in materia di investimenti che privilegi il momento produttivo equilibrando gli impegni tra il soddisfacimento dei bisogni di socializzazione e di servizi e il rafforzamento del tessuto econo-

mico della città.

tenendo al tema dello sviluppo di Roma, si afferma che non si tratta di optare tra crescita zero e sviluppo incontrollato, ma semmai di puntare su una prospettiva di scambio di risorse tra città e Paese tale da evitare un assorbimento delle risorse in una logica di assistenzialismo. Il documento si riferisce anche alle questioni di bilancio e alle recenti misure governative che limitano la disponibilità di risorse di investimento: questa questione — si dice — va riconsiderata, e i partiti si impegnano, in sede di Anci perché ai Comuni siano risparmiati pesanti contraccolpi. Ferme restando l'impegno al contenimento delle spese non essenziali e al risparmio, il documento afferma che la strategia di qualificazione della spesa pubblica deve riguardare l'intero comparto pubblico e non può essere riferita invece ai soli enti locali, specie quando questi hanno un ruolo di primo piano.

La verifica di questi rapporti avverrà principalmente sul terreno del funzionamento del consiglio comunale. Tra i punti cardine c'è anche quello del riassetto amministrativo, attraverso un processo di trasformazione delle strutture ed una crescita della partecipazione democratica attorno alle istituzioni.

L'obiettivo di fondo dei quattro partiti (PCI, PSI, PRI e anche PSDI) che per bocca di Pala ha riconosciuto ancora una volta il valore positivo del programma è quello di opera-

re per contribuire a fare di Roma una città che sappia svolgere la sua funzione di capitale del Paese, e che — in rapporto alla sua storia, al suo patrimonio, alle sue istituzioni e alle sue energie — diventi sempre più punto di iniziativa, di riferimento e di incontro della cultura europea e mondiale. Questo obiettivo è perseguibile facendo concorrere un vasto arco di forze, di istituzioni con le quali stabilire nuovi, più ricchi e più stabili rapporti. Accanto a queste istituzioni un compito centrale spetta anche alle forze sociali e produttive, alle quali non si intende offrire assistenza, ma, al contrario, un quadro di capacità programmatiche e progettuali oltre che strumentali (direzionalità, zone industriali, la seconda università).

Il documento si occupa, a questo punto, della necessità di un ordinato e razionale assetto del territorio. Al proposito vengono ribattezzati i quattro punti cardine: concentrazione delle attività direzionali nel quadrante orientale, salvaguardia e recupero del centro storico, razionalizzazione del tessuto urbanistico ed edilizio della periferia. Per il centro storico gli obiettivi sono il mantenimento della residenza, il contenimento e la riqualificazione del terziario, la difesa delle attività artigianali e produttive. Va proseguita anche la linea di riqualificazione della città avviata col recupero urbanistico delle borgate. A questo fine è necessario predi-

sporre una linea di difesa contro l'ulteriore estendersi dell'abusivismo, che sappia offrire una alternativa reale agli abitanti delle borgate e ai lottisti. Una attenzione particolare è anche destinata alla creazione delle necessarie infrastrutture, ad una profonda riqualificazione di quelle esistenti (cominciando dall'Ente comunale di consumo) favorendo processi di ammodernamento, riformando l'orario dei negozi. Gli ultimi qualificanti capitoli della bozza programmatica riguardano il traffico e i trasporti (dove occorre una strategia di sostegno al trasporto pubblico, soprattutto nelle aree di espansione della città, uno sviluppo delle tangenziali, una riforma dell'Atac un incremento della rete metropolitana e di quella delle ferrovie urbane); la cultura (valorizzazione del patrimonio, sostegno alla ricerca scientifica, realizzazione di nuove strutture culturali); il turismo. Attenzione è dedicata anche alla questione del terziario, e in questo campo il Campidoglio è chiamato ad una politica attiva, sollecitando anche un piano per l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture alberghiere, campeggistiche e ricettive.

Ultima voce è quella della partecipazione popolare: è qui — si dice — la chiave per cambiare la qualità della vita della città. Più partecipazione, dunque, ed anche più spazi per dare ai cittadini la possibilità di contare e di decidere.

